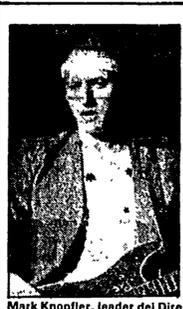




Spettacoli

La danzatrice americana Martha Graham



Mark Knopfler, leader del Dire Straits

Dire Straits: stasera suonano a Roma

Dopo il clamoroso successo internazionale, sono giunti in Italia per la seconda volta i Dire Straits. Il gruppo ha già tenuto diversi concerti che si distinguono per la loro raffinatezza ed il suono di tutto spessore. Lo show è tutto proiettato ad accentuare gli aspetti più estetici del loro «sound» e gli arrangiamenti risultano soffici e raffinati. Nonostante questi cambiamenti, il loro nuovo album «Love over gold» non è meno consensuale al pubblico e critica rispetto agli altri.

Il chitarrista avverte che i

templi stanno cambiando, con necessità di un continuo aggiornamento da parte dei musicisti. Per questo i Dire Straits hanno cercato di modificare il nuovo show. «Il tour 83 è stato migliorato. Il prodotto musicale si è enormemente raffinato e il gruppo funziona meglio dal punto di vista espressivo. Non nota nessuna differenza sostanziale nell'impatto con il pubblico. In Europa suoniamo di fronte a gente diversa che ci lega a quest'ultimo in maniera sempre più netta contrapposizione tra loro».

I gusti musicali di Mark Knopfler si differenziano dalle proposte su disco. «Ascolto musica soprattutto attraverso le stazioni radio. Sono affascinato da

buona parte degli artisti americani voglio ricordare Miles Davis, Chuck Berry, Keith Jarrett. Amo ogni tipo di musica purché sia buona».

Dopo l'uscita del primo album i Dire Straits intrinsecamente nelle classifiche internazionali: il loro suono esplosivo per originalità e freschezza. Probabilmente anche per Knopfler il successo è arrivato in modo inedito e sorprendente. In poco tempo è stato considerato tra i migliori chitarristi del momento.

«Fin da quando suonavo nei piccoli club c'era un grande interesse per la musica che proponevo. La gente s'interessava al mio stile caratteristico. Non mi aspettavo però un successo così improvviso. In pochi giorni tutta la stampa specializzata parlava delle mie can-

zioni, della mia vita: è stata una piacevole sorpresa».

Parallelemente agli arrangiamenti sono cambiati anche i testi delle canzoni. «Certo i testi sono ancora in base alla musica. Questo significa però che non ho nessuna intenzione di andare incontro ai gusti commere nei modi più convenevoli. Non si può parlare di pace o di amore a tutti i costi: bisogna fare i conti con le tue idee, con le tue esperienze. È importante è la coerenza e, probabilmente, un pizzico di onestà».

I Dire Straits suonano questa sera all'Ippodromo delle Capannelle di Roma e domani concludono la breve tournée italiana con il concerto a Cava dei Tirreni.

Daniele Biacchessi

Il balletto Al teatro Argentina di Roma lo spettacolo di Martha Graham. Una «summa» dell'arte della leggendaria coreografa americana, dalle prime realizzazioni a quelle contemporanee. Al centro c'è sempre l'obiettivo di tradurre in gesti il nostro inconscio

La ballerina del dr. Freud

ROMA — Alla fine dello spettacolo è uscita anche lei, con un gran fiocco nero tra i capelli e un abito scintillante. Martha Graham, come un'antica bambina emozionata si inchinava regale, riceveva il plauso del pubblico calorosissimo e eccitato del teatro Argentina, in mezzo alla schiera dei suoi danzatori, in lucidi costumi calzemaglia dorata. Strano effetto, vedere questi corpi così assortiti, connotati da caratteristiche fisiche ben definite (gli uomini per lo più alti e massicci, le donne piccole e minute), fascinati nei tipici costumi della danza moderna: quelle calzemaglia che, mettendo in evidenza la struttura fisica, la liberano, predisponendo, tra l'altro, lo spettatore ad una lettura antinarrativa e neutra della danza.

I costumi preferiti dalla Graham non sono mai stati le calzemaglia. E se lo sono ora, come avrà potuto osservare anche lo spettatore meno balletomania, significa che qualcosa è cambiato nel teatro della grande coreografa. Di fatto, lo spettacolo che la Martha Graham Dance Company ha presentato a Roma segna molto bene la parabola evolutiva della famosa artista americana. Sottolinea le atmosfere del suo mondo oscuro e sotterraneo (*Phaedra's dream* e *Judith*), gli scoppi di gioia della gioventù americana del primo dopoguerra (*Diversion of angels*, del 1948) e rivela l'ultima tendenza innovatrice che sembra proiettata verso una purificazione, una stilizzazione, dell'immagine e della

costruzione della sua danza (*Acts of light*, del 1951). Naturalmente non si tratta di una parabola rigorosamente cronologica, se si pensa che *Phaedra's dream* (il sogno di Fedra) è stato presentato in «prima» mondiale una settimana fa ad Asti.

Quest'ultima coreografia pesa nel ricordo della *Phaedra* che Martha Graham costruì nel 1962, confermando sia pure su un'altra musica (qui di George Crumb) i segni di quel suo teatro fortemente psicologico e onirico. Ed ecco i costumi significativi: Fedra (Christine Dakin), terribile e regale in ampia gonna rossa e viola, Ippolito (Jean-Louis Morin) (Dolin Foreman) in perizoma. Il trio si muove nello spazio surrealista e primitivo creato di Isamu Noguchi con tre sculture pesanti che simulano la pietra. Una ruota, un piano inclinato, un masso a forma di elle rovesciata, dove Ippolito troverà la morte. Il percorso narrativo rincorre il mito, con qualche variante ad instanza al posto di Teseo e Fedra che alla fine non si impicca, ma ricopre il corpo dell'amato figliastro con il suo manto di sangue e la danza, come in tutte le opere mitologiche della Graham, è drammaticamente, secondo un concetto di *dramma* (esagerato, contratto, esplicito in tutto il corpo) che non appartiene più alla nostra sensibilità. Pure l'opera ha un impeccabile disegno coreografico, con la tormentata protagonista sempre al centro che percorre per lungo lo spazio della scena, e gli uomini, posenti e virili, mossi in oriz-

zoni, della mia vita: è stata una piacevole sorpresa».

Parallelemente agli arrangiamenti sono cambiati anche i testi delle canzoni. «Certo i testi sono ancora in base alla musica. Questo significa però che non ho nessuna intenzione di andare incontro ai gusti commere nei modi più convenevoli. Non si può parlare di pace o di amore a tutti i costi: bisogna fare i conti con le tue idee, con le tue esperienze. È importante è la coerenza e, probabilmente, un pizzico di onestà».

I Dire Straits suonano questa sera all'Ippodromo delle Capannelle di Roma e domani concludono la breve tournée italiana con il concerto a Cava dei Tirreni.

Daniele Biacchessi

Cinema «Prima» a Montecatini del kolossal di Mustafa Akkad che denuncia il colonialismo italiano in Libia. Finora era stato boicottato, ma ora due distributori pensano di metterlo in circolazione

Arriva in Italia «Il leone del deserto»?

SETTEMBRE MUSICA TORINO
56 Concerti dal 26 agosto al 22 settembre
STAATSKAPPELLE DI DRESDA
dr. H. BLOMSTEDT
ORCHESTRE DE PARIS
dr. e p. D. BARENGOIM
THOMASERCHOR
TROMWANDHOR DI LIPSIJA
dr. H. J. ROTZSCH
Richiedere invio programma tel. 011 / 513.315
fertili: 10-13 / 16-19



Anthony Quinn nei panni di Omar El Mukhtar, sulla cui vita è centrato il film «Il leone del deserto»

quando abbiamo deciso di inchiodarlo nel nostro cartellone per inaugurare, con gli altri film di quest'anno, la nuova sezione dedicata al Terzo Mondo, i libici stessi hanno reagito con l'incredulità, erano stupiti che il loro film anticolonialista ottenesse un posto in una nostra mostra ufficiale. A questo punto ci hanno chiesto che insieme al *Leone del deserto* venisse presentato anche *La battaglia di Taghrib*, un film diverso, completamente libero, ma sempre sulla lotta di liberazione dalla dominazione italiana».

Il film di Taghrib narra uno scontro vittorioso dei guerriglieri contro le truppe armate del generale Graziani, un Graziani rappresentato come un sanguinario, spietato repressore, per la sua immaturità formale e, in un certo senso, ancora più interessante del kolossal di Mustafa Akkad. Quanto a *Il leone del deserto*, è incentrato sulla figura di Omar El Mukhtar, settantenne «insegnante di professione, guerrigliero per dovere», che in Cirenaica resisteva in un sacco le forze colonialiste di Graziani, finché, nel settembre del 1930, fu catturato e impiccato dopo un processo farsa. È il momento più sconvolgente del film (forse la sequenza del film è forse la sequenza del film di Taghrib, 20 milioni di dollari) la storia, come si è accennato, un cast di tutto rispetto. Anthony Quinn è Omar El Mukhtar, Oliver Reed è il generale italiano, Rod Taylor appare di nuovo nei panni di

Di scena Crudeltà e iperrealismo, ecco la celebre tragedia di Shakespeare rivista dal Footsbarn Theatre

Lear il barbaro nel circo degli orrori



I componenti del gruppo teatrale «Footsbarn» che hanno messo in scena ad Asti «Re Lear»

RE LEAR di William Shakespeare. Produzione del Footsbarn Theatre. Scena e costumi: Charmian Pillee e Fredericka Lascelles. Interpreti principali: Dave Johnston, Maggie Watkiss, Margaret Beyerle, Paddy Haver, Joe Cunningham. Festival del Teatro di Asti.

formarsi in castello, caverna, accampamento, nel palcoscenico in cui si tessono intrighi e tradimenti. Ai due lati della tenda, su due praticelli, un'orchestra rudimentale con gong dorati, violini e zuffoli, formata da attori che indossano la maschera, sottolinea dal vivo questa vicenda di un re che, stanco di regnare, decide di dividere il potere fra le proprie figlie chiedendo in cambio assistenza e amore, ma diseredando l'unica, Cordelia che non sa quali parole usare per dichiarare al padre il proprio affetto.

Nello spettacolo del Footsbarn questa tragedia della delusione affettiva, dell'inganno, della vecchiaia e della malattia, si trasforma in un'incursione intelligente nei modi più disparati di fare teatro: dalla tragedia greca — con quel coro di nobili mascherati a far da sfondo alla folla vicenda — alla commedia dell'arte, con la caratterizzazione magari eccessiva di alcuni personaggi, all'afresco barbarico, grazie all'iperrealismo di alcune soluzioni. I nobili, generi di Lear, vittime di mogli disamorati e crudeli, battono con impazienza spessi guanti di pelle scura sul palmo nudo della mano; Regan e Goneril si contendono l'amore dell'illegitimo Edgar truccato e abbigliato come un ottocentesco principe di Danimarca, cattivo tuttavia. Bisogna ricordare che *Re Lear* è il secondo Shakespeare messo in scena dal gruppo (il primo fu appunto *Ameteo*) con questo linguaggio teatrale contaminato e bizzarro, fra l'arlecino e lo spaccatutto, assai attento però, alla tradizione interpretativa e alla ricerca visiva che, qui, raggiunge il culmine nelle scene d'insedia e in quella della follia di Lear nella gelida notte di tempesta.

Insomma questo spettacolo assai applaudito, basato su una solida recitazione realistica di puro stampo anglosassone con gli interpreti impegnati in ruoli che cambiano costume e trucco in scena, si rivela un *re Lear* per attori. Un *Re Lear* influenzato dalla grande lezione registica di Peter Brook, talvolta raggelato nella mossa provocatoria, ma teso, attraverso la presenza calda dei personaggi, a comunicare emozioni al pubblico.

Maria Grazia Gregori

informazioni commerciali

Nasce Euromedia

Univas Italia, consapevole delle realtà concrete del mercato pubblicitario, nel desiderio di sviluppare la sua presenza su tale mercato o, al contrario, a disposizione degli operatori e strumenti sempre più significativi sul piano professionale, decide di operare anche nel mondo delle Agenzie Media.

Premi internazionali alla Compton

Anche quest'anno due Certificati Cio alla Compton Italia il concorso internazionale di pubblicità Cio 1983 ha segnalato due campagne Compton.

Positivo bilancio SAME-Trattori

Si è riunito a Treviglio nei giorni scorsi, sotto la presidenza del rag. Pietro Recanatì, il consiglio d'amministrazione della SAME-Trattori S.p.A. per l'approvazione del bilancio riguardante l'esercizio 1982 che si è chiuso con un utile netto di 8 miliardi, dopo accantonamenti e stanziamenti diversi per 15 miliardi di lire circa. Il fatturato ha toccato i 327 miliardi, gli investimenti sono stati nell'ordine di 8 miliardi. La società ha ritenuto di applicare la legge di rivalutazione con il metodo indiretto: ciò ha portato ad una rivalutazione di 10,3 miliardi.

Perché Cirio sponsorizza il Napoli

Cirio è ancor oggi l'Azienda Alimentare Conservera, per la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, più importante a livello nazionale e rappresenta una delle più significative realtà imprenditoriali dell'Italia meridionale. Come è noto infatti, Cirio trasforma i propri prodotti in tredici stabilimenti conservieri, la maggior parte dei quali situati nella regione campana.

ACAM: aumenta la penetrazione sui maggiori mercati

La sfavorevole congiuntura del 1982 nel mercato delle costruzioni ha condizionato il giro d'affari delle Cooperative e di riflesso ha reso più problematica la gestione di una politica collettiva degli acquisti ACAM. Nonostante con i suoi 540 miliardi di acquisti effettuati si registra un aumento in valori monetari di 10 miliardi rispetto all'anno precedente e mantiene la stessa incidenza percentuale sul fabbisogno complessivo delle Cooperative (64%) consolidando il rapporto con le Associazioni. Dei 540 miliardi il 69% è stato acquistato da Aziende private, il 22% da Aziende Cooperative, il 9% da Imprese a partecipazione statale, riconfermando una segmentazione dei fornitori già delineata negli ultimi anni.

Grande degustazione al «Salotto dei vini»

Presso la Nuova Enoteca Ronchi ed il salotto dei vini, c'è stata una giornata di degustazione, protagonisti i vini Aquilani DOC prodotti della Tenuta Ca' Bolani di Cervignano del Friuli: Tocai, Pinot Bianco, Pinot Grigio, Sauvignon, Riesling Renano, Traminer, Merlot, Cabernet, Franc, Refosco del peduncolo rosso ed infine un avanzato e fresco rosato — il primo rosato DOC del Friuli. Otto di questi vini hanno vinto l'Oscar d'oro di Pramaggiore 1983.

Europ Assistance - Nuova sede per un futuro ancora più brillante

L'Europ Assistance ha ricordato recentemente i suoi 15 anni di attività in Italia e le sue prospettive di sviluppo, inaugurando la sua nuova sede alla presenza di numerosi giornalisti e ospiti importanti.